Una virtù contro le mafie

a cura di Giuseppe Bonfanti

Il gran giorno nella lotta alle mafie si vede quando un malavitoso trova il coraggio di uscire spontaneamente dal buio della latitanza per presentarsi davanti a un giudice e dirgli: «Ho sbagliato tutto» con pentimento sincero, senza chiedere merce di scambio. Il gran giorno si vede quando gli eroi uniscono gli sforzi, smascherano gruppi di mafiosi, ricostruiscono mappe, vincono la paura, come hanno fatto Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e le loro scorte. Un giorno così si vede anche nelle storie di chi si arma di fede, come don Pino Puglisi, ora beato o don Peppe Diana. È chiaro che queste diverse tipologie di coraggio parlino di una virtù speciale: la fortezza.

A ben guardare, nelle storie di mafia con le oltre 5000 vittime dal 1860 ad oggi in Italia, altri tipi di forze si sono contrapposte alla gioia e alla fortezza di Cristo. Esse si insinuano nelle coscienze con formule nietzschiane e diaboliche come «la volontà di potenza», l'omertà e altri mimetismi dell'agire o del subire una forza senza praticarla come virtù. «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» è la Sua risposta. Significa che, per i credenti, in quell'abbandono non c'è la debolezza della propria volontà, ma la forza che vuole unirsi a una volontà divina.

È la forza del «convertitevi» gridato ai mafiosi da papa Giovanni Paolo II. «Nessuno può toglierci questa gioia! Nessuno può toglierci questa forza! - diceva papa Benedetto XVI ai giovani siciliani - Non abbiate paura di contrastare il male! [...] non cedete alle suggestioni della mafia, che è una strada di morte». E papa Francesco ammonisce: «La Chiesa deve dire di no alla 'ndrangheta. I mafiosi sono scomunicati».

Siamo tutti un po' superficiali ma siamo pure seriamente in continua lotta non solo contro le mafie ma anche contro la droga, l'alcol, il gioco, la violenza, la pedofilia, la prostituzione, il femminicidio, l'evasione, l'immoralità politica e il nostro egoismo. Quale madre dimenticherebbe di mettere in guardia i propri figli dicendo che la vita è un combattimento? Anche per la Chiesa la vita è una battaglia, una «buona battaglia», diceva san Paolo (2 Tm 4, 7-8), dove la sofferenza si coniuga con l'appagamento perché pure chi viene sconfitto vince. Ma, oggi, contro la mafia si levano voci di strategie comode per vittorie facili.

Quindi, si estende il campo di battaglia. Ma sì, è ora di legalizzare le droghe per sconfiggere la mafia, dice Saviano. Gli risponde don Mazzi di Exodus: «Io speravo che, sapendo e scrivendo tutto quello che hai scritto, avresti avuto il coraggio di battere l'altra strada, altrettanto importante e forte, cioè quella della prevenzione e dell'educazione». I ragazzi delle comunità di recupero stanno con don Mazzi. Anche i movimenti impegnati sul fronte della legalità contro le mafie: *Libera, E adesso ammazzateci tutti, Sottoterra, Addiopizzo, Fondazione Antonino Caponnetto, Movimento delle agende rosse.*

Contro le mafie, allora, non dobbiamo lasciarci intimorire; è necessario praticare con gioia il bene nonostante i sacrifici, fino al martirio. Non dimenticandoci le parole di Francesco: «I tempi stringono. [...] Non abbiamo diritto a restare tranquilli»; tantomeno quelle di Paolo Borsellino: «Non sono né un eroe né un kamikaze, ma una persona come tante altre. Temo la fine perché la vedo come una cosa misteriosa, non so quello che succederà nell'aldilà. Ma l'importante è che sia il coraggio a prendere il sopravvento [...]». E il coraggio è la fortezza.

Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Marzo 2016 | Anno LX

La Voce della Fortezza